

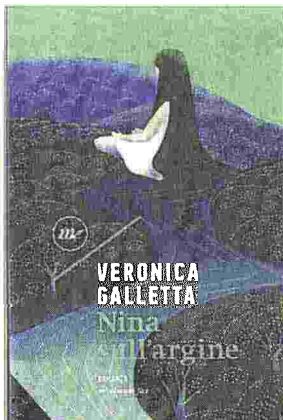
# Veronica Galletta ha scritto un romanzo di forza, dolore e rinascita molto lontano dalla nostra tradizione letteraria

**U**na piena, un fiume che esonda, si porta via molte cose, anche con forza e dolore, e lascia dietro di sé un paesaggio diverso, ridisegnato.

È forse in questa realtà che si trova la metafora di questo romanzo particolare e raro nella nostra tradizione, il cui unico vero collegamento mi pare possa essere quello con Paolo Barbaro, che ha narrato il suo lavoro di ingegnere tra poesia, tecnica e esame esistenziale. Qui, inoltre, la vicenda di Caterina e della costruzione di un argine e un canale per il fiume che passa per la frazione di Spina, comune di Fulchré, sulle pendici dei monti a nord della Val Padana, tutto è al femminile, quindi con diversa ottica e introspezione, disagio e insicurezza, anche perché siamo negli anni '80 del secolo scorso, con ancora la lira e l'Italia campione del mondo di calcio. Così, a dirigere un grande cantiere, una donna non l'avevano mai vista e tutto inizia in difesa, col geometra Bernini che la chiama Signora e lei che ribatte: Ingegnere, per favore.

Il racconto, in terza persona, narra di una crescita che è personale, in un momento di crisi e con una storia di quindici anni appena finita, per abbandono di lui, Piero, e con l'arrivo di un primo, improvviso incarico importante (al ministero ci sono stati tanti arresti, dopo le indagini della magistratura su appalti e collaudi), da cui anche vengono ansie e timori.

Caterina si sente inadeguata a un rapporto, a quel rapporto di coppia, e anche al cantiere che deve far andare avanti, avendo a che fare con interessi locali, lavoro non sempre fatto a regola d'arte,



ambientalisti come Musso, che tentano di fermarla e screditarla.

Da una parte c'è il progetto, coi suoi disegni geometrici, i suoi diagrammi e calcoli matematici, dall'altra poi il cantiere, che è polvere, e rumore e fango. Così, andando avanti, vedrà come a regolare tutto ci siano leggi, norme, contratti con le loro specifiche, dove però non c'è scritto "come trattare con la controparte quando le vite si incrociano e si deve trattare con gli esseri

umani", o cosa fare quando il terreno comincia a cedere e si finisce per pendere da una parte: "L'unica soluzione è arrendersi, affondare anche l'altro piede, e pazienza, se ci avevano assicurato che la terra su cui camminavamo era fatta per sopportare quattrocento chili".

Insomma, metafora e lavoro si sovrappongono continuamente, ma con lievità nel racconto del quotidiano, ben portato avanti tra particolari tecnici e vita degli anziani al caffè di Spina, tra i

pranzi con l'assessore e i confronti col geometra. Giornate nella nebbia e davanti all'argine, che difendono ma anche limitano, annullano la realtà e spingono all'illusione, a incontri fantasmatici per trovare un po' di sicurezza, come quello con l'operaio Antonio a contraltare con quello con la signora Bola, che non firma per l'esproprio per principio, ma è contenta che i lavori creino protezione al paese.

**Veronica Galletta «Nina sull'argine» (Minimun Fax, pp 222, eur 16)**

